Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

OGNI ABBONATO
all'Unità
raccolga fra i suoi amici, i suoi compagni di lavoro un nuovo abbonamento

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LE TARIFFE DEGLI ABBONAMENTI PER IL 1959

		Anno	Sem.	Trim.	Bim.	Mens.
Sostenitore	L.	20.000	—	—	—	—
Con l'ed. del lunedì	»	8.700	4.500	2.350	1.550	800
Senza » » »	»	7.500	3.900	2.050	1.400	700
» lunedì e domenica	»	6.250	3.250	1.600	1.000	550
per 3 gg. la settimana	»	3.900	2.050	1.050	—	—
» 2 » »	»	2.600	1.350	700	—	—
» 1 » »	»	1.350	700	—	—	—

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 360 ★ MARTEDI' 30 DICEMBRE 1958

I LAVORATORI PAGANO IL PREZZO DEL MERCATO COMUNE EUROPEO

Pane gas viveri elettricità trasporti rincarano con le misure di De Gaulle

Contemporaneamente è stata vietata ogni forma di scala mobile - Drastico taglio nelle assicurazioni sociali, abolite le pensioni per gli ex combattenti - Un articolo di Duclos sull'Humanitè - Riserve della SFIO e dei sindacati cristiani

Fanfani vuole fare lo stesso

Le domande che tutti si pongono (e ci pongono) in questi giorni sono: che cosa significa quello che è successo? Che cosa succederà adesso? E nello sforzo di capire, di penetrare nella ostica cittadella del linguaggio tecnico e della terminologia economica, vi è la preoccupazione del domani, la chiara sensazione che il terremoto monetario, la svalutazione del franco, la convertibilità delle valute sono fenomeni che hanno a che fare molto concretamente con l'esistenza d'ogni giorno di ciascuno.

Ebbene, il generale Charles De Gaulle ha già dato una probante risposta agli interrogativi che dominano questa agitata fine d'anno. Il dittatore francese ha detto ai popoli europei qual'è il costo che essi dovrebbero pagare per consentire al capitalismo di conservare le proprie posizioni nel vecchio continente, e per garantire ai grandi monopoli francotedeschi-italiani di affrontare la guerra commerciale in atto e di accrescere i propri profitti.

Rileggiamoli insieme, i discorsi di De Gaulle e di Pinay. Ecco le prospettive che «metteranno la Francia a dura prova»: guerra in Algeria, con conseguente mantenimento d'una ingente forza militare; politica di severità economica e finanziaria; aumento delle imposte sul vino, sull'alcool, sui tabacchi; abolizione o riduzione delle sovvenzioni concesse alle aziende nazionalizzate fornitrici di servizi (elettricità, trasporti, gas, posta); completa «liberazione» del prezzo del latte, del burro e di altri generi alimentari di prima necessità; abolizione delle pensioni a tutti gli ex-combattenti che non siano mutilati e dispongano di qualche altro mezzo o reddito; riduzione o eliminazione degli *assegni sociali* ad alcune categorie lavoratrici. Il rincaro generale dei prezzi, l'abbassamento del tenore di vita, il clima di rigida «austerità» che tali misure comporteranno per le classi lavoratrici sono stati apertamente ammessi; nè sono praticamente avvertibili — in questo quadro — gli annunciati ritocchi del 4 e mezzo per cento sui salari minimi e del 4 per cento sugli stipendi degli statali. Il fondo politico dell'operazione è il regime dittatoriale del generale: «Io, guida della Francia e Capo dello Stato repubblicano, eserciterò il potere supremo in tutta la estensione che esso ormai comporta e secondo lo spirito nuovo che me l'ha fatto attribuire».

Ecco la logica del MEC. Ecco il meccanismo nel quale il governo Fanfani vuole incastrare l'Italia, vuole inserire il popolo italiano. Lo obiettivo che le classi dominanti italiane si pongono, con spudorata impazienza, è quello di trasferire nel nostro paese le identiche prospettive di depressione delle condizioni di vita delle masse. La stampa confindustriale e governativa aveva ieri l'acquolina in bocca. Si sono lette ditirambiche esaltazioni della «mano forte» del generale, dell'aumento delle imposte sui consumi, dei «tagli» ai danni delle imprese pubbliche, della contrazione delle sovvenzioni sociali; e l'ispirato *Messaggero* è arrivato, significativamente, ad auspicare la distruzione di «quel diabolico strumento che è la scala mobile».

L'organo della DC e del governo, il *Popolo*, rispondendo al nostro editoriale di domenica, non contesta affatto che la linea di sviluppo sia questa, anzi se ne compiace: difendendo energicamente la politica fin qui adottata da Fanfani (e che non ci siamo mai sognati di tacciare di «immobilismo», anzi!), il *Popolo* ribadisce il carattere di classe di questo governo, la sua qualifica di espressione politica dei gruppi più forti e reazionari del grande capitale.

Chiunque stia dalla parte dei lavoratori non può che essere *contro* questa linea e questa prospettiva, e quindi *contro* il governo che se ne fa portatore e *contro* il MEC che ne costituisce la premessa politica generale. Le ultime illusioni dovrebbero ormai essersi dissolte come nebbia al sole. L'«austerità» a senso unico di De Gaulle ha provocato le proteste dei sindacati terzaforzisti francesi e perfino il dissenso dei socialdemocratici di Mollet. Il direttorio dei monopoli franco-tedeschi (con quelli tedeschi alla testa) che si tende ad istaurare sull'Europa suscita allarme ovunque. Gettandosi a corpo morto in una simile politica, facendone anzi la propria ragione di esistenza, il governo Fanfani-Saragat perde definitivamente e irrimediabilmente la sua faccia di «centro-sinistra». Questo governo non vuole e non può essere spinto, condizionato, «aperto». Questo governo deve essere rovesciato.

Deve essere rovesciato, innanzitutto, dalla classe operaia unita. Deve essere rovesciato dalla confluenza di interessi tra tutti quei ceti e quelle forze sociali che dalla politica di concentrazione monopolistica e di depressione economica sono colpiti. Sono «di destra», queste forze? Ma se la destra reazionaria, in questi giorni, non fa altro che spingere il governo Fanfani ad andare avanti, ad intensificare e accelerare la *sua* politica! No, la convergenza è con tutti coloro che sono sospinti ai margini della vita economica dal rafforzamento dei monopoli; con tutti coloro che si ribellano agli incrementi di produttività e alla riduzine dei costi ottenuti attraverso il blocco dei salari e la contrazione delle provvidenze sociali; con i dipendenti dello Stato, direttamente minacciati da un bilancio ispirato a criteri «degaullisti»; con i produttori indipendenti, i consumatori, i piccoli contribuenti.

Ogni tentativo di presentare *queste* come forze arretrate, in contrapposto alla «modernità» del monopolio, è un goffo rovesciamento della realtà. Per un'Italia moderna, per un'economia avviata verso il progresso e che assicuri un'effettiva base stabile alla lira, occorre rifiutare la rapina del MEC e mettersi sulla strada delle riforme strutturali, dell'industrializzazione del Mezzogiorno, della piena occupazione. Esattamente il contrario di quel che sta facendo Fanfani.

LUCA PAVOLINI

PARIGI — Il ministro Pinay durante la conferenza stampa di ieri mattina, parla della situazione economica e dell'aumento dei prezzi (Telefoto)

PARIGI, 29 — *La portata dei sacrifici che il regime gollista ha deciso di imporre alla Francia, indicata ieri a grandi linee dal radiodiscorso di De Gaulle, è emersa oggi in tutta la sua gravità dall'illustrazione particolareggiata che il ministro delle finanze, Pinay, ha fatto dinanzi alla stampa. A conti fatti, in cambio di alcuni «aggiustamenti» di minima entità nelle retribuzioni, i francesi pagheranno di più una serie di prodotti e di servizi che vanno dal pane e da altri generi alimentari al gas, all'elettricità, alle ferrovie, alle poste, ai telefoni. In pari tempo è stata preannunciata una politica estremamente rigida di blocco dei salari.*

Contro l'attacco al tenore di vita delle masse cominciano a prendere posizione i lavoratori e i loro organismi, prima fra tutti la CGT, ma anche i sindacati cattolici e socialdemocratici

Ecco, in sintesi, i nuovi provvedimenti decisi dal governo:

1) *riduzione delle sovvenzioni economiche. Verranno abolite le sovvenzioni per il pane e i semolati, per un valore di quattordici miliardi e mezzo e quelle per il prezzo di Stato del latte a Parigi, per un valore di un miliardo e trecento milioni, verrà eliminata la riduzione, finora applicata, dell'imposta sul riso, sul cioccolato, sulle marmellate e sulle paste alimentari, per un valore di quattordici miliardi; in totale, per i generi alimentari, lo Stato non darà più contributi per un valore di ventinove miliardi e ottocento milioni di franchi. Verranno poi abolite le sovvenzioni per il carbone nazionale e importato, oltre a quello per il materiale agricolo e altri prodotti, per un valore di trentuno miliardi e trecento milioni di franchi. Naturalmente, per tutti i prezzi corrispondenti, il denaro che lo Stato non versa più dovrà essere sborsato dai consumatori, sotto forma di aumenti;*

2) *aumento delle tariffe dei trasporti. Anche qui, per effetto del venir meno delle sovvenzioni statali, il prezzo dei biglietti ferroviari di seconda classe sarà aumentato da franchi 6.8 a franchi 8 al chilometro, e quello dei biglietti di prima classe da franchi 10.5 a franchi 12 al chilometro. Su questa voce, lo Stato «risparmierà» e il pubblico dovrà invece pagare sessantatrè miliardi e 800 milioni di franchi. L'affrancatura delle lettere in Francia salirà da 20 a 25 franchi, quelle delle lettere dirette all'estero da 35 a 48 franchi. Le tariffe per il trasporto di merci saliranno in media del 10,5 per cento. Il prezzo di una telefonata a Parigi sarà elevato da 20 a 25 franchi;*

3) *aumenti diversi. Le tariffe dell'elettricità e del gas saranno aumentate rispettivamente del 6 e del 4,5 per cento. L'aumento del prezzo del carbone viene valutato fin da ora nella misura dell'11 per cento. Erano già noti gli aumenti sul tabacco, sul vino e sugli alcoolici.*

Inoltre, Pinay ha annunciato la riduzione dei contributi statali per le assicurazioni sociali, per un valore di trentasei miliardi. Le pensioni per gli ex-combattenti delle due guerre mondiali verranno abolite, tranne che per gli anziani e per gli invalidi aventi un'età superiore ai 65 anni. Il ministro ha riconosciuto che tutte queste misure rischiano di portare «un certo numero di conseguenze»; ma sopratutto, egli si è preoccupato della reazione delle categorie lavoratrici, che non mancheranno di porre, in relazione all'aumento del costo della vita, rivendicazioni salariali. Il governo, egli ha lasciato intendere, si opporrà ad una «corsa al rialzo dei salari, che minaccerebbe di annullare lo sforzo per riorganizzare il bilancio».

Misure in questo senso sono state già prese: sono state vietate le clausole dette di «indexation» che legano per contratto o per convenzione collettiva i salari di numerose categorie di lavoratori al costo della vita, calcolato sul prezzo di taluni articoli di prima necessità. In altri termini, egli ha confermato che il governo intende riversare sui

(Continua in 8 pag. 9 col.)

PRIMI EFFETTI DELLA POLITICA IMPOSTA DAL M.E.C.

L'on. Fanfani vuole sacrificare le rivendicazioni degli statali

Indiscrezioni sulle controproposte del governo — Domani l'incontro con i sindacati — Rinviato il Consiglio dei ministri — Tardivi allarmi di La Malfa

La riunione del Consiglio dei ministri, preannunciata per oggi sin da sabato scorso, non avrà più luogo. E' stata rinviata al 5 gennaio. Il Consiglio avrebbe dovuto affrontare una delle materie più delicate: la preparazione dei bilanci finanziari dello Stato per l'esercizio 1959-60, e cioè la fissazione delle linee direttive di tutta la politica economica e sociale dell'immediato futuro. Problemi principali connessi a quello della preparazione dei bilanci: adeguamento di essi al MEC per allineare l'Italia all'offensiva capitalistica scatenata dalle altre potenze aderenti, riduzione del deficit, incremento delle entrate, contrazione della spesa. Come abbiamo già accennato ieri, il governo si trova in questo momento in una situazione particolarmente difficile sia perchè la politica economica deve essere impostata in chiave europeistica, sia perchè le entrate hanno subito negli ultimi mesi notevoli diminuzioni e ancor più notevoli diminuzioni sono previste nei prossimi mesi a causa delle agevolazioni fiscali a favore del padronato concesse dal governo in occasione dell'entrata in vigore del Mercato comune europeo. Fonti ufficiose, in relazione a questo fatto innegabile, hanno già messo le mani avanti per quanto riguarda la possibilità per il governo di rispettare anche quest'anno l'impegno di procedere a grandi passi verso il pareggio. Si spera che «la dilatazione della spesa e dell'entrata sarà per il prossimo anno pressocchè analoga a quella dell'anno in corso, consentendo — riferisce l'agenzia *Italia* — l'ulteriore riduzione del disavanzo, anche se in misura minore rispetto al 1958-1959».

Quanto al problema fondamentale dell'aumento della spesa, la situazione si fa ancora più oscura. Il primo problema che si pone è quello degli statali. Il Consiglio dei ministri previsto per oggi avrebbe dovuto occuparsi anche di esso, ma, in attesa di una decisione collegiale, Fanfani riferirà domani *privatamente ai rappresentanti* sindacali. Dalle indiscrezioni apprese subito dopo un incontro avvenuto fra Medici, Andreotti e Fanfani, il presidente del Consiglio intenderebbe arroccarsi sulle seguenti posizioni: non spendere, nel prossimo esercizio, più di una quarantina di miliardi da destinarsi esclusivamente al ritocco delle quote aggiuntive di famiglia «con particolare beneficio per le famiglie più numerose». La richiesta della «scala mobile» sarebbe invece elusa con uno strano meccanismo che le stesse fonti governative definiscono «sistema di adeguamento *a posteriori* degli stipendi alle fluttuazioni del costo della vita». Secondo tale sistema (che sarebbe più esatto definire di «adeguamento degli stipendi *a prescindere* dal costo della vita»), le maggiorazioni o le diminuzioni dei prezzi che si verificheranno nel 1960 dovrebbero ripercuotersi «sugli scatti della «scala mobile» dei rispettivi mesi del 1961.

Che cosa, in concreto, significhi tutto ciò è presto detto: per il prossimo anno, almeno, niente scala mobile; e, per quanto riguarda gli assegni familiari, c'è da temere che Fanfani voglia ricalcare le orme mussoliniane anche nel «beneficare» particolarmente le famiglie numerose, lasciando così intendere che chi ha uno o due figli merita scarsa considerazione. Queste, tuttavia, non sono che le intenzioni attribuite a Fanfani da portavoce ufficiosi. Secondo altre fonti, del resto, il governo «acconsentirebbe ad una rivalutazione degli assegni familiari nella misura del 60 per cento con decorrenza 1 gennaio 1959 e che, sempre alla data del 1. gennaio, verrebbe riconosciuto, agli effetti degli scatti di anzianità, il servizio prestato dagli impiegati provenienti dalla categoria dei salariati. L'istituzione di un congegno di scala mobile che consenta l'adeguamento delle retribuzioni al costo della vita verrebbe effettuata invece dal 1. luglio 1959». Domani sapremo qualcosa di più preciso

Sin da oggi comincia invece a profilarsi abbastanza chiaramente su quali posizioni vada a parare l'economia europeistica.

(Continua in 8 pag. 9 col.)

Interrogazione Santi in difesa dei salari degli emigrati in Francia

Il compagno on. Fernando Santi, segretario generale aggiunto della CGIL, ha rivolto al presidente del Consiglio una interrogazione per conoscere quali misure il governo intende adottare per tutelare gli interessi dei lavoratori emigrati in Francia, le cui rimesse alle famiglie in Italia vengono a subire una forte falcidia

Convocato per il 10-11 gennaio il Convegno contro il M.E.C. e per lo sviluppo economico

TORINO, 29 — *Si è tenuta oggi a Torino una riunione del comitato organizzatore del Convegno «per la sospensione del MEC, per lo sviluppo dell'economia italiana», promosso da: gruppi parlamentari comunisti del Senato e della Camera. Esso ha deciso di tenere il convegno a Torino nei giorni 10 e 11 gennaio 1959.*

I drammatici sviluppi della situazione internazionale e le decisioni adottate in campo valutario dai governi dei paesi capitalistici europei, compreso quello italiano, rendono urgente un ampio e approfondito esame dei rapporti economici internazionali del nostro Paese, qual'è quello che si avrà al convegno di Torino. I recenti avvenimenti hanno infatti reso ancora più chiaro che la politica in cui si inquadra il trattato sul MEC apre crescenti prospettive di crisi per l'occupazione dei lavoratori, per i salari e per l'attività produttiva dell'economia italiana, gran parte della quale versa già in condizioni di ristagno. Essa può rimanere schiacciata nell'urto dei contrasti insanabili esistenti al fondo dei rapporti tra i paesi capitalistici ed emersi ora con rinnovata violenza, mentre i grandi monopoli italiani e stranieri traggono da questa situazione nuovo alimento per la loro politica di rapina

Si pone quindi con urgenza indifferibile la necessità di una svolta decisiva nella politica economica del nostro Paese per attuare un indirizzo che rompa con la politica attuale. Questo indirizzo, partendo dalla immediata sospensione del MEC, deve aprire all'Italia stabili correnti di scambio con tutti i paesi del mondo, sulla base dell'eguaglianza e del vantaggio reciproco, e deve realizzare alla nostra economia una espansione crescente, che garantisca l'aumento dell'occupazione e dei salari e offra ampie prospettive di sviluppo alle imprese non monopolistiche

Il convegno di Torino — al quale sono invitati a portare il loro contributo parlamentari, operai, artigiani, piccoli e medi industriali, dirigenti politici, economisti e tecnici — indicherà le misure concrete per garantire all'economia italiana la sua salvezza e il suo sviluppo, contro la politica rovinosa dei monopoli e del loro governo.

I partigiani di Fidel Castro

FOMENTO (Cuba) — I partigiani di Fidel Castro occupano la città impadronendosi del quartier generale dell'esercito a Fomento. Ecco due comandanti partigiani: il capitano Victor Bordon (il primo da sinistra con il cappello a tesa larga) e Ernesto Guevara (con la barba, il seconda da destra) mentre dirigono le operazioni conclusive della occupazione. Sullo sfondo prigionieri civili e militari sotto guardia armata dei partigiani. Guevara, argentino di nascita è uno dei luogotenenti di Fidel Castro (Telefoto)

Battaglia campale nel centro di Cuba

Un generale del dittatore Batista passa ai partigiani - Imminente la proclamazione della Repubblica provvisoria nelle zone liberate

L'AVANA, 29. — Sbaragliate ormai in quasi tutta la regione orientale dell'Isola di Cuba, le forze del dittatore Batista hanno concentrato tutte le loro unità nella parte centrale, dove è in corso da trentasei ore la battaglia che è forse definitiva per le sorti di Cuba. Il dittatore ha ricevuto nuove armi di produzione inglese e le ha immesse tutte in questa grossa battaglia campale; nel contempo ha dato inizio alle mostruose misure annunciate venerdì scorso facendo bombardare gli abitati delle zone tenute dai partigiani. Tuttavia gli sforzi di Batista sembrano definitivamente votati al fallimento; molti soldati ed alcuni tra gli stessi comandanti delle unità governative sono passati o stanno passando ai partigiani. Fra questi è il generale Alberto Rio Chaviano, il quale ha rifiutato di aprire il fuoco sugli abitati con i cannoni ed è successivamente passato alle forze di Fidel Castro. Egli è stato sostituito con un altro generale.

Fonti riservate dell'Avana hanno dichiarato che contingenti della polizia politica del dittatore sono stati inviati nella zona centrale di Cuba, dove fervono i combattimenti per controllare da vicino il comportamento delle truppe; e nella serata è stata data la notizia che il dittatore Batista personalmente si recherebbe sul luogo degli scontri per «elevare il morale delle truppe». Questo succedersi di informazioni dà la misura precisa non soltanto delle gravi difficoltà militari e politiche in cui si dibatte la dittatura, ma anche dell'atmosfera di panico che ormai comincia a serpeggiare all'Avana.

A questo fa riscontro il coraggio e la tenacia con cui si battono i patrioti cubani, i quali, nei centri che raggiungono con le loro unità, vengono accolti da vibranti manifestazioni di giubilo.

Un importante trasmissione della radio di Fidel Castro ha fatto nella serata il bilancio dei combattimenti svoltisi nella provincia di

(Continua in 6. pag. 9. col.)

Confronto Fenaroli-Savi

Si è svolto ieri a Regina Coeli il confronto fra Fenaroli e il dottor Savi, il medico milanese che ha detto di aver ricevuto offerte dal geometra per ucciderli la moglie. Qui sopra il giudice Felicetti si allontana dal carcere dopo il confronto (In II pagina il nostro servizio)

4.089 iscritti al PCI ad Alfonsine

Fra le migliaia di biglietti di auguri per il nuovo anno che da ogni parte d'Italia giungono in questi giorni alla direzione del Partito, uno dei migliori è senza dubbio quello inviato dal comitato comunale di partito di Alfonsine.

Nel loro biglietto di auguri, infatti, i compagni di Alfonsine (provincia di Ravenna) annunziano di aver raggiunto la cifra di 4.089 tesserati per il '59 e di aver iscritto al Partito per la prima volta sessantatrè cittadini.

Domani scatta il nuovo aumento dei fitti

Centinaia di milioni di lire cambieranno padrone - Nuovo colpo al tenore di vita dei lavoratori - Proposta di legge delle sinistre per sospendere l'aumento per due anni

Fra poche ore, mentre in tutta Italia risuoneranno gli spari delle «castagnole», dei «mortaretti» e dei «tricche-tracche» a salutare il nuovo anno, e anche nelle case più modeste si berrà un bicchiere formulando un augurio, un silenzioso meccanismo scatterà automaticamente, dando inizio ad un piccolo cataclisma; piccolo — certo — se confrontato con i più grossi marasmi economici che in questi giorni stanno investendo tutta l'Europa occidentale; grande, però, per il portafogli di un modesto lavoratore, e fonte di nuove preoccupazioni, guai e angustie per le famiglie che ne saranno — per prime — le vittime. Parliamo — forse il lettore lo avrà già capito — dell'aumento dei fitti bloccati, aumento che andrà in vigore dal 1 gennaio nella misura del 20 per cento sui fitti pagati nel 1958.

Centinaia di milioni cambiano proprietari

Non si sa quante siano esattamente le famiglie che fra pochi giorni (entro i primi cinque del mese prossimo, prescrive la legge) dovranno pagare 500, mille, duemila, tremila lire in più di affitto. A Roma si calcola che gli alloggi a fitto bloccato siano più di centomila. Grosso modo, perciò, si verificherà il seguente fenomeno: *in tutta Italia, ogni mese, centinaia e centinaia di milioni di lire cambieranno di proprietario, passando dalle tasche degli inquilini in quelle dei proprietari.* Un vastissimo gruppo di persone diventerà *così un po' più povero, un gruppo ristretto, formato* in qualche caso da piccoli proprietari, ma soprattutto da grossi proprietari di case, cioè da ricchi privati, da enti (religiosi e no), da banche, e così via, diventerà un po' più ricco, senza alcuno sforzo, senza alcun merito, senza alcun investimento di capitali, senza aver affaticato nè il cervello, nè, tantomeno, i muscoli, grazie alla semplice riscossione di un reddito, maggiorato ogni anno del 20 per cento, fino al 1960, da una legge votata tre anni fa dalla maggioranza clericale (& C.) del Parlamento.

Dal 1945 in poi, i fitti sono stati aumentati otto volte, in misura diversa: del 15 per cento, del 25, del 30, del 50. E ciascun aumento si applicava anche su quelli precedenti, in base ad una legislazione complicatissima, di non facile interpretazione, che ha dato luogo a molti abusi. Vale la pena di ricordare che il Partito comunista si è sempre opposto a tali aumenti, ben sapendo che essi avrebbero recato un giovamento modestissimo ai piccoli proprietari di case, un danno molto serio agli inquilini più poveri, mentre non avrebbero contribuito affatto a risolvere il problema della casa, cioè della disponibilità di alloggi per tutti.

Abbassamento del tenore di vita

La prima conseguenza della silenziosa «migrazione» di quelle centinaia di milioni di lire sarà un ulteriore abbassamento del tenore di vita di centinaia di migliaia di famiglie. Un operaio, un modesto impiegato che oggi guadagna già così poco (45, 50, 60, mila lire al mese), dovrà ridurre fatalmente i consumi suoi, di sua moglie e dei suoi figli per pagare quelle mille, duemila, tremila lire in più ogni mese, che si aggiungono alle bollette della luce e del gas e alle scadenze degli acquisti a rate, di cui ogni famiglia è oberata. Dovrà mangiare un po' meno, o